

L'INTERVISTA

Il presidente Armani: «Anas si riprende 4 strade liguri»

QUATTRO strade liguri tornano ad Anas. E parte dalla Liguria il progetto di trasformare le ex case cantoniere in ristoranti.

GRILLO >> 21

Viabilità e manutenzione

«Quattro strade liguri torneranno ad Anas»

Il presidente Armani: «Gestiremo le statali di Turchino, Giovi, Sassello e Fontanabuona»

DAL CROLLO ALLA SFIDA

La società ha passato troppo tempo nel fango, per non desiderare di rialzarsi

GIANNI VITTORIO ARMANI
 Presidente di Anas spa

DANIELE GRILLO

L'ERA del "fate vobis" è finita, oppure si trova di fronte a un'importante inversione di rotta. Alla fine del ventesimo secolo la società delle strade statali, Anas, passò agli enti locali gran parte della gestione del proprio patrimonio. Non troppi anni dopo, la Liguria tornò indietro parzialmente, riconsegnando alla società del Ministero dell'Economia la vecchia, cara e intasata Aurelia. E il compito di rifunzionalizzarla. Oggi, lo stesso percorso sembra tornare di attualità su altri tratti della rete. È lo stesso presidente chiamato da Matteo Renzi dopo il caso del viadotto crollato tra Catania e Palermo, Gianni Vittorio Armani, ad annunciarlo. «La Liguria è stata tra le prime a chiedere di cedere ad Anas alcuni tratti di viabilità», spiega il numero uno della spa al Secolo XIX.

Quando? E di quali tratti parliamo?

«Prima di promettere, occorre capire come si finanzia in futuro l'azienda. Ma esistono obiettivi precisi». Quattro, in particolare. Quat-

tro strade fondamentali per la mobilità tra Liguria, Piemonte ed Emilia, quattro strade tanto malandate da far piegare le ginocchia e congiungere i palmi delle mani: «Su richiesta della Regione - spiega Armani - stiamo ragionando sulla 225 della Fontanabuona, sulla 334 del Sassello, la 456 del Turchino e la 35 dei Giovi».

Nel frattempo cosa farete?

«Cerchiamo di smuovere interventi bloccati da anni. Un po' perché le opere, in Liguria, sono più complicate che altrove. Un po' perché difficoltà burocratiche di vario tipo e fallimenti di imprese hanno impantanato opere che in teoria già dovremmo avere».

Qualche responsabilità, la sua azienda, dovrà pur averla. L'impressione è che in questi anni sia mancata la visione d'insieme.

«Se fai un mattone alla volta, quel mattone lo puoi realizzare anche placcato o addirittura interamente in oro. Ma proseguendo così, l'opera rischia di assumere dimensioni e costi un tantino ingiustificati. Diverso è se, con sano realismo, ti metti di fronte a quanto devi e puoi realmente realizzare nel lungo periodo».

Cosa intende per realismo? Non si può fare tutto?

«Sì. Non si possono avere autostrade ovunque».

Quindi il programma delle opere liguri non potrà essere realizzato in toto?

«La nostra mission principale, in Liguria, continua a essere quella di ricostruire l'Aurelia al



di fuori dei paesi, creando una vera alternativa all'autostrada. Poi ci sono i tratti di viabilità Nord-Sud. Ma vengono dopo». **Quando concluderete l'intero progetto Aurelia-bis?**

«Non siamo in grado di dirlo ora. Perché dei nove progetti in fase di progettazione, in Liguria, solo due hanno certezza di finanziamento. Il piano complessivo prevedeva una spesa di 2,2 miliardi; 1,5 miliardi li dobbiamo ancora trovare».

Sia realista, allora. Cosa vedremo di tutto questo?

«L'obiettivo è quello di arrivare a una risposta complessiva, ma è chiaro che occorre ragionare su priorità».

E quali sarebbero?

«Certamente il quarto lotto della variante della Spezia, e cioè l'interconnessione tra i caselli della A12 e il porto (proprio ieri Armani col ministro Graziano Delrio e il presidente regionale Giovanni Toti ha annunciato alla Spezia lo sblocco della terza frazione di interventi, ndr), e poi la variante all'abitato di Sanremo e la circoscrizione di Imperia. Anche se, nel caso di quest'ultima, non è del tutto ragionevole portare avanti un'opera da 700 milioni di euro».

Il progetto va alleggerito?

«È così. Per quanto utile, l'importo di questa realizzazione non è più sostenibile. Oggi bisogna trovare soluzioni compatibili con i tempi e i fondi a disposizione, oltre che in grado di fornire risposte rapide».

Tornerete a gestire la statale

della Fontanabuona. Valle che attende un tunnel che nessuno vuole finanziare...

«È un'opera che interessa il traffico di adduzione all'autostrada. Non rientra nelle nostre priorità».

E su Genova? Anni fa di concerto con gli altri enti definiti la Gronda un'infrastruttura d'interesse nazionale. Sempre convinti?

«L'iter di quest'opera e i ragionamenti connessi alla sua realizzazione non ci riguardano più».

Parliamo di altri interventi attesi. Primo: il ponte Ceparana-Santo Stefano, nello Spezzino.

«Esiste un progetto preliminare, ma si sta ragionando sull'ipotesi di passare su una tratta ferroviaria in smantellamento sulla quale c'è l'interesse dei Beni culturali. Siamo in attesa di una risposta».

Aurelia bis di Sanremo...

«La variante, approvata dal Cipe, adesso è in Conferenza di servizi. Quando l'autorizzazione sarà a buon punto, presumibilmente verrà finanziata».

Aurelia bis di Savona...

«Abbiamo sbloccato un intervento che si era incartato per diversi motivi. Il massimo sarebbe arrivare fino al casello di Albisola. Ci stiamo lavorando».

Lei è arrivato dopo il caso del viadotto crollato in Sicilia. A che punto sono i lavori?

«Termineranno a novembre, come previsto».

Cosa rimane di questa triste pagina?

«Una consapevolezza».

Quale?

«Che il sistema di gestione di queste partite non funziona. Oggi come oggi, in presenza di un'emergenza del genere o si passa attraverso la Protezione civile, o possiamo chiudere l'infrastruttura e basta. Dopo, servono almeno tre anni per approvazioni, ricerca fondi e gare. Abbiamo 14 mila viadotti, in Italia, e piuttosto "datati". Un conto se una cosa del genere succede una volta, un altro se cento ponti iniziano a presentare criticità».

Significa che Anas, così com'è strutturata oggi, non funziona?

«Anas è un'azienda dotata di un orgoglio molto forte, ma va sburocratizzata. Da un ufficio all'altro, magari nello stesso corridoio, non ci scriviamo e-mail ma lettere protocollate. I funzionari hanno sempre guardato più a difendersi da possibili problemi penali che a far funzionare le procedure. Ora le cose stanno cambiando, prova ne sia il positivo accoglimento dei tagli agli incentivi per il personale interno legati a collaudi e pratiche "extra". Serve, però, certezza di finanziamenti, per il futuro. Le forze e la volontà non mancano. Questa società è stata già sufficientemente nel fango, per non nutrire il desiderio di rialzarsi. Ma le occasioni non passano venti volte. Bisogna coglierle».

grillo@ilsecoloxix.it

